

TEMPO DELLA SCELTA

Itinerario completo 2° incontro – Secondo Anno



TRACCIA PER UN INCONTRO CON GENITORI E FIGLI

Gesù è in casa?

OBIETTIVI

- aiutare genitori e figli a prendere consapevolezza che a volte si percepisce Gesù come ospite importante della propria vita, ma non come Colui che abita in noi, presso la nostra esistenza
- riflettere insieme ai genitori sull'importanza di "convertire" la nostra rappresentazione di Gesù

PREMESSA GENERALE

Questo laboratorio offre un incontro esperienziale-riflessivo per prendere consapevolezza del dono della fede vivendo quotidianamente la presenza di Gesù. Spesso si ha la percezione che Gesù sia un "estraneo", un "personaggio" da omaggiare ogni tanto andando in chiesa per fargli visita, come quando si va a trovare un conoscente. Cosa significa invece far abitare Gesù nella propria vita, farlo stare nel vissuto di ogni giorno?

Si avrà cura di preparare gli ambienti e il materiale per tempo, in modo da poter svolgere l'incontro senza difficoltà di gestione.

TEMPO COMPLESSIVO DEL LABORATORIO: 90' circa

SVOLGIMENTO DELLA PROPOSTA

Accoglienza – 15'

Curare i primi momenti scambiando un caldo saluto, un caffè, una bibita, un dolcetto e soprattutto qualche parola con tutti. Mettere tutti a proprio agio, anche i ritardatari. Presentare, poi, il tema e la modalità di coinvolgimento scelta.

Per entrare in argomento –15'

Viene proiettato il dipinto: Cristo in casa di Marta e Maria di Jan Vermeer (vedere allegato 1) lasciando qualche minuto perché tutti possano guardarlo attentamente.

Lavoro personale e condivisione tra genitori e figli a partire da queste domande:

- **Cosa vedo?**
- **Cosa dice questo quadro della nostra casa?**

Si può dare la possibilità, a chi lo desidera, di condividere con i presenti quanto scambiato.

Alla fine un membro dell'equipe presenta una breve spiegazione del dipinto.

Bambini e genitori vengono subito divisi nei loro rispettivi gruppi.

Con i genitori: attività proposta

Approfondimento – 30'

Viene letto il brano del Vangelo secondo Luca (10,38-42). Si può anche pensare di raccontarlo o narrarlo, aiutando i genitori ad entrare in casa di Marta e Maria.

L'equipe in modo semplice e delicato, tenendo conto che ci sono situazioni famigliari fragili o in un tempo di prova/separazione, condivide alcune riflessioni, sottolineando questi contenuti:

- mettere in risalto come Gesù, amico fraterno, abita nelle nostre case
- il Vangelo ancora una volta ci porta a rovesciare la nostra accoglienza di Gesù, il quale non ha una casa propria stabile, lo si può incontrare negli altri, nei luoghi che frequentiamo, nella propria casa, nelle persone che la abitano
- alcuni brani del Vangelo ci narrano di Gesù che si autoinvita a pranzo/cena o che viene invitato in case
- come riconoscerci anche noi in Marta e Maria che accolgono Gesù come amico e fratello della loro famiglia: lo sentiamo anche noi parte della nostra famiglia?
- la bellezza di una casa che esprime il calore della famiglia, cura, accoglienza l'uno dell'altro, ascolto reciproco, servizio. Ospitare significa fare di sé uno spazio accogliente attraverso l'ascolto.

Per ulteriori spunti si possono leggere gli approfondimenti qui presenti (vedere allegato 2).

Per riappropriarsi del tema – 20'

- *Qui si può scegliere se tenere i ragazzi insieme ai genitori, oppure se dividerli per questo tempo di confronto e condivisione.*

Lavoro personale – qualche minuto per rispondere a questa domanda:

- **Riesco a riconoscere Gesù presente nei familiari che abitano la mia casa?**

Lavoro di gruppo, cercando un portavoce che poi riporti in assemblea una sintesi del confronto a partire da questa domanda:

- **Consideriamo Gesù un'ospite o una presenza nelle nostre case?**

Condivisione in assemblea.

Con i bambini: attività proposta

Approfondimento – 20'

Si ritorna ad osservare il quadro e si narra il Vangelo secondo Luca (10,38-42) aiutando i ragazzi a rispondere a queste domande:

- ***Chi sono Marta e Maria?***
- ***Cosa dice Gesù?***
- ***Cosa succede?***
- ***Cosa possiamo imparare?***
- ***Come vediamo la nostra casa quando ospitiamo qualcuno?***

Per riappropriarsi del tema - 20'

Mettendo a disposizione del materiale vario (es. scatole di piccola misura, carta di vario tipo e spessore, riviste, pennarelli, colla, forbici, stoffe, ecc...) invitare i ragazzi a costruire la loro casa cercando un luogo particolare dove accogliere e far stare Gesù.

Eventualmente si può farlo scrivere in una parete della scatola, se magari la manualità non è delle migliori e le costruzioni sono semplici.

- ☞ Se il tempo dovesse risultare poco per proporre questa attività, si può pensare di proporla per casa, invitando poi i genitori e i ragazzi a condividere la loro creazione nell'incontro successivo.

Momento finale genitori e ragazzi insieme – 5'

Si recita insieme la Preghiera del Padre nostro.

✓ **Proposta per un possibile secondo incontro a partire sempre da questo tema:**

Si può pensare ad un momento iniziale dove ciascuno presenta la casa realizzata in famiglia (se, come riportato qui sopra, non si è vissuta l'attività in presenza nell'incontro precedente).

Poi ci si sposta, genitori e ragazzi insieme in chiesa, riprendendo magari l'incontro che era stato fatto l'anno prima, dove ci si era soffermati a conoscere alcuni luoghi significativi.

Ora invece si propone di conoscere ancora più da vicino questo luogo, facendo abitare genitori e ragazzi in questa "casa" che è di e per tutti, aiutandoli a fare esperienza di come si sentono dentro a questo luogo importante per la comunità, se vivono Gesù nel loro quotidiano magari entrandoci ogni tanto, settimanalmente, da soli, prima di andare a scuola, se è un luogo che sentono caro e accogliente per i momenti belli, ma anche quelli tristi della vita...

Una volta che si è preso confidenza con la casa – chiesa, si può pensare ad un momento prolungato dove far sperimentare a genitori e ragazzi l'Adorazione Eucaristica.

Si può pensare anche ad un incontro con il parroco, il cappellano o il sacrestano/la sacrestana per vedere e "toccare con mano" gli oggetti e i paramenti liturgici, per conoscere quali gesti si compiono per preparare la mensa eucaristica e per averne cura; può diventare l'occasione per conoscere e ascoltare la testimonianza delle persone che hanno cura, a volte nel nascondimento, della chiesa (es. chi pulisce la chiesa, prepara i fiori, tiene in ordine la sacrestia, lava/stira/piega, ecc...).

Per approfondire il tema della casa e trovare altre attività da proporre, si può leggere il testo:

BARBON – PAGANELLI, *Si seppe che Gesù era in casa. 7 luoghi della casa per educare ed evangelizzare*, EDB

Della stessa collana:

BARBON – PAGANELLI, *Gustate quanto è buono il Signore. 7 alimenti biblici per educare ed evangelizzare*, EDB

BARBON – PAGANELLI, *Sono con voi tutti i giorni. 7 momenti della giornata per educare ed evangelizzare*, EDB

BARBON – PAGANELLI, *Li pose in un giardino. 7 azioni pazienti per educare ed evangelizzare*, EDB

(se non disponibili per l'acquisto perché fuori serie, sono consultabili presso l'Ufficio Catechesi di Padova)

ALLEGATO 1



Cristo in casa di Marta e Maria è un dipinto a olio su tela (160x142 cm) attribuito a Jan Vermeer, databile al 1656 circa e conservato nella National Gallery of Scotland di Edimburgo.

L'opera è firmata "IV Meer" in basso a sinistra, seguito da una data leggibile forse come 1665 o 1656.

Fonte Wikipedia: descrizione e stile dell'opera

Il soggetto dell'opera è l'episodio evangelico che narra la visita di Gesù nell'abitazione di Marta di Betania e della sorella Maria. Nel *Vangelo secondo Luca* 10,38-42^[1] si narra di come le due sorelle accolgano Gesù in casa, ma mentre Marta si occupa delle faccende domestiche, Maria si siede ad ascoltare la parola di Gesù. Marta se ne lamenta con Gesù, ma questi le risponde: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Gesù appare seduto sulla destra, mentre si volge per parlare a Marta che si sporge dal tavolo, abbracciando un cesto col pane. Maria ascolta seduta in basso a sinistra, con la testa appoggiata alla mano e il gomito puntellato sull'anca. La prima donna rappresenta la vita attiva, mentre la seconda quella contemplativa, ovvero virtù terrena e spirituale. Il pane sarebbe simbolo dell'eucaristia e sottintenderebbe il messaggio che per ottenere la salvezza non basta la fede (rappresentata da Maria), ma servono anche le opere buone e gli atti di misericordia (Marta). Un tappeto spunta come copritavola, coperto al centro da una tovaglia bianca.

ALLEGATO 2

Approfondimenti per i genitori

“Cristo nella casa di Marta e Maria”

Il quadro “Cristo nella casa di Marta e Maria”, dipinto da Johannes Vermeer intorno al 1655 e conservato presso la National Gallery of Scotland di Edimburgo, è l’unica opera a soggetto biblico dell’autore. Racconta l’episodio della visita di Gesù nell’abitazione di Marta di Betania e della sorella Maria.

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella di nome Maria la quale sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: - Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti. Ma Gesù le rispose: - Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta. (Lc 10, 38-42)

L’artista individua, per la propria rappresentazione, questo momento interpretando magistralmente il testo evangelico e trasferendolo fedelmente nel suo testo visivo, un capolavoro di pedagogia e di spiritualità. Gesù appare seduto sulla destra mentre si volge per parlare a Marta al centro del dipinto, nella luce, simbolo della vita attiva, che si sporge dal tavolo abbracciando un cesto col pane, simbolo dell’eucaristia ma che rimanda anche al miracolo della moltiplicazione dei pani. Inoltre, il pane allude all’esortazione pronunciata da Cristo e annotata nel Vangelo di Giovanni.

“Procuratevi non il cibo che perisce ma quello che dura per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà; poiché su di lui il Padre, cioè Dio, ha posto il proprio sigillo”. (Gv 6,27)

Maria di Betania, simbolo della vita contemplativa, è seduta nell’ombra ad un livello più basso di Gesù in segno di sottomessa e devota attenzione. Questa contrapposizione alto/basso genera il dualismo tra spirito e materia, cielo e terra, virtù teologali e cardinali. Nel dipinto si trova un’iscrizione svelata dopo un restauro eseguito nel 1901 collocata nello sgabello sul quale è seduta Maria e dove si legge la firma dell’artista. Il soggetto di Cristo nella casa di Marta e Maria, allegoria dell’apparente opposizione tra fede e opere, questione che nel XVII secolo era vivamente dibattuta tra protestanti e cattolici, intende inviare un preciso messaggio. Per ottenere la salvezza, non basta solo la fede rappresentata da Maria, ma servono anche le opere buone, rappresentate da Marta. *Come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Giacomo 2, 26).*

Gesù a Betania trova il calore dell’ospitalità. In quella casa periferica egli gusta il sapore dell’amicizia e della quiete serena. La grande novità sta nel fatto che Gesù accetta di essere ospitato da due donne in un’atmosfera calda e familiare che coinvolge, fin da subito, nel dialogo che si sta svolgendo tra Lui e le due sorelle. Gesù gradisce l’amicizia delle due sorelle e si reca sovente nella loro casa.

Questo significa che Gesù desidera entrare anche nella tua casa e incontrarti nella tua intimità, dove tu sei te stesso, senza alcuna maschera. L'autore ci presenta l'episodio raccontato al capitolo 10 del Vangelo di Luca. Pochi sono gli elementi che ci permettono di identificare la casa. Questa scelta del pittore vuole focalizzare l'attenzione sul dialogo tra i personaggi rappresentati. In alto a destra, in piedi, Marta è rappresentata con braccia vigorose e laboriose rese evidenti dal colore candido della sua camicia che richiama il colore della tovaglia. Il corsetto giallo invece richiama il colore del cesto del pane che tiene tra le mani. Il pittore ha voluto così sottolineare che Marta è un tutt'uno con il lavoro che sta svolgendo. Infatti il testo di Luca ci dice che questa donna è tutta presa dai molti servizi: Marta è ospitale, premurosa, si dà senza calcolo. Maria, rappresentata in basso a sinistra, ci provoca con la sua posizione, infatti il suo braccio e la sua gamba orientano il nostro sguardo verso il centro, verso l'oggetto della sua attenzione, vale a dire su Gesù. E poi i suoi piedi nudi che spuntano dalla penombra, di gusto caravaggesco, le donano un tocco di umiltà e soprattutto di intimità con Gesù. Anche la scelta cromatica dei colori rivela questa identificazione, questo voler somigliare al suo Maestro, infatti il colore blu della sua gonna, richiama il blu del mantello di Gesù. Infatti il testo ci dice che Maria ascoltava la sua Parola, è orientata verso Gesù, vive della sua Parola, si fida di Lui. Non è facile ascoltare è più facile parlare, in realtà l'ascolto è un segno di fine attenzione. La postura di Maria richiama quella di un bambino seduto a terra che è interessato, attratto dal racconto di un adulto. Questa accoglienza disarmante della Parola di Gesù è una sfida anche per noi che siamo sempre di corsa. Se guardiamo bene, la scena è vista dal basso verso l'alto come se l'autore volesse dirci che la prospettiva giusta è quella di Maria.

Il dolce rimprovero di Gesù a Marta è un invito a valorizzare ciò che veramente conta ed è importante nella vita. La vita è un cammino che ha bisogno di pause, ha bisogno di momenti di respiro, di silenzio, di contemplazione allo scopo, appunto, di poter riprendere poi il cammino con più slancio. Le due sorelle sono diverse ma, in realtà, entrambe hanno lo sguardo fisso su Gesù: lo stile di Marta è il servizio, lo stile di Maria è la contemplazione. Questi due atteggiamenti non sono antitetici, ma l'uno è funzionale all'altro. Il silenzio, la preghiera, il fermarsi portano all'azione. Quindi l'invito è sedersi come Maria per poter essere operosi come Marta.

Soltanto ai piedi di Gesù il nostro spirito si riposa, ferma la sua corsa, si placa. Ai piedi di Gesù non possiamo sentirci soli, ascoltando Gesù si fa luce dentro di noi.

“GESÙ NON ABITA IN CHIESA” DI DON GIOVANNI BERTI

Nel Vangelo, non si parla mai della casa di Gesù, se non riguardo la sua infanzia, ma in maniera molto superficiale (...in fondo non è la sua casa, ma quella dei suoi genitori).

Gesù non ha casa propria. Lo si può incontrare solo nelle case degli altri, come in questo passo del Vangelo, dove lo troviamo nella casa di queste due sorelle, Marta e Maria. **Gesù entra da ospite, ma già da subito si vede una doppia accoglienza che forse ci può aiutare molto nel nostro modo di accogliere e “dare casa” al Signore.**

Marta lo fa entrare in casa, ma sembra proprio che le cose che deve fare la rapiscano e Gesù rischia di esser lasciato solo. E’ dentro le mura della casa, ma non nel cuore e nell’attenzione di Marta. Maria, al contrario, lo accoglie non solo tra le pareti domestiche, ma dentro le pareti più calde e vere del suo cuore. Non lo tratta da passante estraneo (quasi come fosse un semplice ospite), ma da vero familiare che da sempre abita lì con loro.

Due modi di accogliere Gesù nei quali specchiarci per verificare il nostro modo di accogliere Gesù come singoli e come comunità. **Gesù forse a volte lo percepiamo come ospite importante ma che non abita presso di noi, presso la nostra vita, ma appunto abita “in chiesa”, fuori dai luoghi dove noi siamo quotidianamente. Gesù è un illustre estraneo da “omaggiare” ogni tanto andandolo a trovare a casa sua... ma che in realtà non “sta da noi”.**

Il Vangelo ancora una volta ci porta a rovesciare (in altre parole a “convertire”) la nostra accoglienza di Gesù.

Se andiamo la domenica in chiesa a pregare con la comunità cristiana, non andiamo nella casa del Signore, ma andiamo a far sì che il Signore venga come ospite da noi, facendo di tutto per rendere la casa della nostra comunità accogliente e piena di gioia. Siamo chiamati sull’esempio di Maria, la sorella di Marta, a preparare una “casa dell’ascolto”, in modo che davvero il Signore possa prendersi Lui cura di noi.

Arrivando in chiesa, lasciamo fuori quello che ci divide, e cerchiamo invece di creare un “cuscino” di amicizia sul quale Gesù si possa sentire comodo e possa parlare a tutti noi insieme. Sicuramente Gesù non si sentirà a casa sua se troverà una comunità distratta, divisa e troppo preoccupata delle cose da fare, degli obiettivi economici da raggiungere... Se invece costruiamo la “casa dell’ascolto”, allora il Signore continuerà a sentirsi a casa sua, anche fuori dalle pareti della chiesa.

“LA CASA” TRATTO DAL LIBRO: DEVO FERMARMI A CASA TUA DI P. ERMES RONCHI

Casa in ebraico si dice bet, come la seconda lettera dell’alfabeto. La sua forma grafica suggerisce l’idea di un riparo chiuso ma con una grande porta spalancata sul mondo, che si affaccia sullo scorrere della vita. La forma della lettera simboleggia la funzione stessa della casa, quella di riparare, accogliere e custodire.

Casa è accoglienza, ma non sequestro o isolamento. Infatti la porta mette in contatto il dentro e il fuori come una soglia da varcare, un andare e un venire, un confine poroso. Rende la casa un luogo in cui non ci si esclude dal mondo e dalla storia, ma un posto sicuro e affettuoso dove le prime esperienze elaborano il nostro modo di essere felici e di abitare la terra. Non puoi abitare creativamente la terra se non sei ben radicato nel focolare di casa e al tempo stesso non mantieni le porte e le finestre aperte ai grandi venti della storia.

Casa, nel linguaggio biblico, ha un doppio significato: indica l’edificio dove si abita ma anche l’insieme delle persone, la famiglia. È confortante immaginare il Signore Gesù, rabbi straordinario e innamorato della normalità, che ti sfiora e ti tocca non solo nelle chiese o nelle cappelle ma nella casa, nella vita ordinaria, nei giorni della festa e nelle notti di tempesta.

Porta: Gesù prende un dettaglio della casa, la porta e lo eleva a immagine di sé: “Io sono la porta”. Dio è una porta che si apre, un orizzonte che si allarga.

Il cristianesimo nasce nella casa, non al tempio. Al tempio Dio preferisce la casa. Dio ha preso casa, ha messo la sua tenda dentro allo sterminato accampamento degli uomini, accanto alle nostre tende, ha abitato un’umile casa tra infinite altre. Il Signore Dio si mette in pellegrinaggio verso l’uomo, verso il santuario del quotidiano: un Dio a cui piace sconfinare dal suo cielo, pascolare nella terra dell’uomo e non nel solito paradiso. Piace anche a lui nutrirsi di nutrimenti terrestri (Giorgio Luzzi), scorrere nella vita, nel torrente della vita, entrare nelle case, guardare negli occhi, tessere fili di relazioni. Emblematica è la parola la parabola della casa di Zaccheo. Gesù dice: “Devo fermarmi a casa tua”. In quel verbo risuona l’eco del desiderio di Dio, a casa tua non in sinagoga pregare, ma là dove ti senti più libero e a tuo agio, dove sei finalmente te stesso. Dove custodisci i tuoi amori, dove sei più vero. E ti puoi perciò permettere anche di essere debole. Il maestro ha fame di incarnazione, di ferite da sanare: “Sono io che ho bisogno di entrare nel tuo mondo, voglio parlare le tue parole più vere, nel tuo linguaggio piano e familiare, nel dialetto di casa tua. Gesù, amico della vita semplice, naturale, vicina a Dio. Ma non basta. Non solo a casa tua, ma alla tua tavola punto la tavola, che è l’altare dell’amicizia, dove si fa e si rifà la vita, dove ci si nutre gli uni degli altri, dove gli occhi si rallegrano di sguardi e intese, e la condivisione tesse legami.

Quelle tavole attorno alle quali Gesù riunisce Giusti e peccatori, sono lo specchio e la frontiera avanzata del suo programma messianico.

Dalla sinagoga alla casa, dal luogo del culto alla famiglia. Una casa in cui si sono tessuti legami attenti. L’attenzione è la grammatica elementare dell’amore. Qui vediamo Gesù compiere il suo primo servizio all’uomo e alla vita: ascoltare e chi ha la prima parola è la sofferenza, ciò su cui si posa il suo primo sguardo è il dolore. Lui viene e ascolta le tue ansie apre cammini, insegna respiri, rialza vite. Gesù non sopporta le distanze, lui intesse vicinanze. Un Dio a portata di mano, a portata di cuore per chiunque. Dio si dona con il suo sogno di relazioni nuove, calde, felici, vicine. Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca, nel tuo cuore, nella tua casa.

Ogni volta che Gesù si commuove, che prova compassione, tocca. Nel Vangelo il toccare di Gesù è un gesto potente e rivelatore. Una mano è fatta per innalzarsi in un gesto di invocazione, per stringere altre mani in segno di amicizia o di aiuto, per consolare, per accarezzare e proteggere, per ricevere e versare. Gesù, man mano che prende per mano, tocca; toccando ama, amando guarisce. La sinagoga è per l'insegnamento, la casa invece è per incontrare la vita. Gesù è in viaggio verso la casa dell'uomo, il luogo santo dove la vita celebra la sua prima liturgia, dove l'uomo nasce, gioisce, ama, genera e muore, per annunciare che egli abita dove abiti tu. La casa è la cornice perfetta dove la fede degli altri sostiene la mia, dove il credente insieme solleva ciascuno. Nei giorni della prova e in quelli della gioia gli altri diventano per me casa salda sulla roccia.

TRATTO DA AVVENIRE: "MARTA E MARIA, IL SIGNORE CERCA AMICI NON SERVI" DI P. ERMES RONCHI

Mentre erano in cammino... una donna di nome Marta ospitò Gesù nella sua casa. **Ha la stanchezza del viaggio nei piedi, la fatica del dolore di tanti negli occhi. Allora riposare nella frescura amica di una casa, mangiare in compagnia sorridente è un dono, e Gesù lo accoglie con gioia.** Immagino tutta la variopinta carovana raccolta nella stessa stanza: Maria, contro le regole tradizionali, si siede ai piedi dell'amico, e si beve a una a una tutte le sue parole; i discepoli tutt'intorno ascoltano; Marta, la generosa, è sola nella sua cucina, accoccolata al basso focolare addossato alla parete aperta sul cortiletto interno.

Alimenta il fuoco, controlla le pentole, si alza, passa e ripassa davanti al gruppo, a preparare pane e bevande e tavola, lei sola affaccendata per tutti.

Gli ospiti sono come gli angeli alle querce di Mamre e c'è da offrire loro il meglio. Marta teme di non farcela, e allora "si fa avanti", con la libertà che le detta l'amicizia, e s'interpone tra Gesù e la sorella: «dille che mi aiuti!». Gesù ha osservato a lungo il suo lavoro, l'ha seguita con gli occhi, ha visto il riverbero della fiamma sul suo volto, ha ascoltato i rumori della stanza accanto, sentito l'odore del fuoco e del cibo quando Marta passava, era come se fosse stato con lei, in cucina. In quel luogo che ci ricorda il nostro corpo, il bisogno del cibo, la lotta per la sopravvivenza, il gusto di cose buone, i nostri piccoli piaceri, e poi la trasformazione dei doni della terra e del sole, anche lì abita il Signore (J. Tolentino). La realtà sa di pane, la preghiera sa di casa e di fuoco. **E Gesù, affettuosamente come si fa con gli amici, chiama Marta e la calma (Marta Marta, tu ti affanni e ti agiti per troppe cose); non contraddice il cuore generoso ma l'agitazione che la "distoglie" e le impedisce di vedere di che cosa Gesù abbia davvero bisogno.**

Gesù non sopporta che l'amica sia confinata in un ruolo subalterno di servizi domestici, vorrebbe condividere con lei molto di più: pensieri, sogni, emozioni, sapienza, bellezza, perfino fragilità e paure. «Maria ha scelto la parte buona»: Marta non si ferma un minuto, **Maria all'opposto è seduta, completamente assorta, occhi liquidi di felicità;** Marta si agita e non può ascoltare, **Maria nel suo apparente "far niente" ha messo al centro della casa Gesù, l'amico e il profeta (R. Virgili). Doveva bruciarle il cuore quel giorno.** Ed è diventata, come e prima dei discepoli, vera amica; e poi grembo dove si custodisce e da dove germina il seme della Parola. **Perché Dio non cerca servi, ma amici (Gv 15,15); non cerca persone che facciano delle cose per lui, ma gente che gli lasci fare delle cose, che lo lasci essere Dio.**

“ORIGINI DELLA CHIESA” TRATTO DA APPUNTI DI DIMENSIONE TRINITARIA DELLA CHIESA

Il termine *ekklesia*. La parola Chiesa deriva dal sostantivo greco *ekklesia*. Nel suo significato originario, significa letteralmente “chiamare fuori, fare uscire chiamando”. L’immagine è quella del popolo di Israele che al suono del *Jobel*, al suono del corno (Es 9,16) esce dall’accampamento per raccogliersi presso il monte Sinai dove Dio, mediante Mosè, vuole rivolgergli la parola. Il nuovo testamento sceglie questa parola rispetto a *synagoghé* (adunanza), perché il primo nucleo di apostoli era stato “chiamato” e “inviato”. Il concetto greco di *ekklesia* richiama l’immagine di un popolo formato da persone in cammino perché chiamate “*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*” (Gv 15,16) e inviati con la certezza che il Signore cammina con noi (Lc 24,13-35 Icona i discepoli di Emmaus). Interessante che prima di essere chiamati “cristiani”, i discepoli erano chiamati: “Quelli della Via”.

La **struttura basilare delle primissime comunità di cristiani** era identica a quella che era allora l’unità di base della vita civile nelle città cioè **la casa**. La chiesa delle origini fece l’ *ôikos*, cioè l’abitazione familiare della città greco-romana, come base pastorale di tutto il movimento cristiano: “La Chiesa che si raduna nella casa di Aquila e Priscilla in Efeso” (1Cor 16,19) “la Chiesa che si raduna nella casa di Prisca ed Aquila a Roma (Rom 16,5); “la Chiesa che si raduna nella casa di Filemone” a Colossi (Filem. 2); “La Chiesa che si raduna nella casa di Ninfa” a Laodicea (Col 4,15) e in tanti altri passi. Lo *ôikos* o casa di quel tempo aveva una coesione più grande della nostra famiglia moderna. Servi, schiavi ed altri pure appartenevano alla casa. La casa era il luogo ove avveniva la predicazione o l’istruzione, e anche dove il popolo mangiava e beveva insieme, celebrava l’Eucaristia. Erano soprattutto cittadini benestanti che erano diventati cristiani e che mettevano la loro casa a disposizione della comunità, formata da gente di ogni strato sociale. In un certo senso la comunità cristiana delle origini spezza il modello gerarchico romano-ellenista del *paterfamilias*, una struttura gerarchica, con un sistema patriarcale, con un modello: una fraternità di membri uguali.

Nel N.T. sentiamo ripetutamente che questo giudeo o pagano si convertì al cristianesimo “con tutta la sua famiglia” (At 16,15; 16,31-34; 1Cor 1,16). Questo tipo di comunità domestiche le troviamo fino al terzo secolo; nel quarto secolo, dopo l’editto di Costantino (313 d.C), fu possibile avere edifici separati per le chiese. Ma fino al III secolo la Chiesa è la casa dove si riunisce la Comunità cristiana. Sappiamo che Costantino convocherà il primo Concilio ecumenico nel 325, di cui quest’anno abbiamo celebrato i 1700 anni.

Essere chiesa significa abitare con altri una “Casa”: “*Dove sono due riuniti nel mio nome, io sono lì in mezzo a loro*” (Mt 18,20). Ecco la Chiesa; uno spazio dove si concretizzano relazioni vissute nel Suo nome, relazioni che crescono e favoriscono la crescita sia dei singoli che della Comunità. Relazioni che non si sono scelte, ma di persone chiamate ad abitare una “casa eretta” da Dio in mezzo al suo popolo: “*In lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito*” (Ef 2,22). Pensiamo alla Tenda dell’A.T. Es 26,1-27,19: una lunga descrizione dettagliata su cui non vogliamo soffermarci, ma solo sottolineare come sia preoccupazione di Dio unire le varie parti tra loro e far sì che la Dimora formi un tutto unico. Nella costruzione della Dimora, Dio sembra usare una pedagogia, un’attenzione ai particolari, ai dettagli per insegnare a «fare insieme», a «stare insieme», a «formare un tutto unico» (v. 3; 5; 6; 9; 11; 17; 24 dove ripete continuamente saranno uniti l’uno all’altro: solo così Dio abiterà la sua Dimora. La Bibbia è il

racconto di Dio che ha scelto di abitare con il suo popolo: impressionante il ripetersi di espressioni: “In mezzo al suo Popolo”. Dio è il Dio che cammina con noi: “Abiterò in mezzo a loro e sarò il loro Dio”. Oppure pensiamo al Tempio, alle descrizioni che Dio stesso dà per la costruzione del tempio 1Re 6: dove tutti collaborano, dove tutto è un gioco di relazioni. La Tenda nel Nuovo Testamento: Lui stesso, facendosi uomo si fa spazio di incontro, di relazioni nuove, Presenza (Gv 1,14).

Ricordiamo la prima domanda posta dai discepoli a Gesù: “*Maestro dove abiti (dove dimori)*”? (Gv 1,38) dove quel “dove”, dice l’esigenza di un luogo preciso. Interessante lo studio di Stefano Trombatore che segue in tutto il Vangelo di Giovanni il “dove”... Un altro corso... Dove incontriamo Dio? Non è la richiesta dell’indirizzo, ma una richiesta di entrare nei segreti della Sapienza, o se vogliamo nella linea biblica della Presenza (*shekinah*), dove Dio dimora permanentemente. (Shekinah, il termine deriva dalla radice che significa “abitare, dimorare e indica la presenza di Dio. Un termine che si trova spesso nella letteratura rabbinica del tardo giudaismo. Esprime proprio il movimento discendente di Dio che abita lì dove sono due persone riunite che parlano della Torà (Parola di Dio). Se due persone sono riunite senza che parlino della Torà è una riunione di burloni).

L’identità di una persona (chi sono io?) è legata alla domanda dove sei? dove abiti?. Ricordiamo che la prima domanda che Dio rivolge all’uomo in Gen 3 è: “Dove sei?”. Adamo si era nascosto, non era più al suo posto dinanzi a Dio. Lontani da Dio, il cuore avverte la nostalgia di casa. Siamo a casa, quando qualcuno ci attende. L’uomo abita l’ambiente quando, nel viverlo, riesce ad incidere la realtà con la propria presenza. Il luogo ricopre un valore essenziale per l’uomo anche nella sua relazione con Dio. Ricordiamo Giacobbe a Betel: Qui abita Dio e non lo sapevo. (Gen 28,16-17). Questa è la casa di Dio”. In tutto l’A.T. troviamo Dio che abita in mezzo al suo popolo. Chi è Dio? E’ colui che vuole abitare in mezzo al suo Popolo fino a farsi carne, fino a diventare uomo, uno del Popolo.

Ritornando alla richiesta dei primi apostoli dove Gesù abitasse: “*Rabbi, Maestro dove abiti?*”, proprio questo avverbio di luogo “dove” costituisce come un filo conduttore con cui l’evangelista vuole portare il lettore a scoprire quel luogo dove Gesù abita. «*Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui*». (Gv 1,39). Essi chiedevano dove Gesù abitasse, ossia rimanesse e loro stessi «rimasero presso di lui», cioè dimorarono presso di lui. Non viene descritto cosa essi videro, che cosa Gesù disse loro, ma la loro esperienza viene descritta con queste parole: «*dimorarono presso di lui*». **Dimorare insieme è avere la stessa casa, farsi l’uno casa dell’altro.** Punto di arrivo dell’esperienza sarà dunque dimorare presso di lui, che dimora presso il Padre. L’accostamento tra l’avverbio «dove» e il verbo «rimanere» che ritroviamo nel Vangelo di Giovanni suggerisce che non si tratta di uno “spazio geografico ma **di un nuovo modo di essere, una nuova dimensione** [...]. La risposta che la comunità ormai conosce è disseminata qua e là da Giovanni. Essa appare contraddittoria e sconcertante: egli «ha posto la sua tenda tra di noi» uomini deboli e peccatori ma continua ad abitare nel seno del Padre («dove è il Padre sono io»; «io in Te e Tu in me»). Egli vive due esperienze radicalmente opposte: «abita» l’uomo lontano da Dio e «abita» Dio stesso. È lui, il Maestro, che costituisce il luogo e la dimora; egli traccia attorno a sé, con una misteriosa forza gravitazionale, la curvatura di un nuovo, sconosciuto spazio dinamico.

“UNO SPAZIO PER L’ALTRO” DI LUCIANO MANICARDI (MONASTERO DI BOSE)

Il ministero dell’ospitalità è il tema su cui il vangelo odierno (Lc 10,38-42) orienta la riflessione. E il vangelo rivela che ospitare è creare uno spazio per l’altro e dare del tempo all’altro. È condividere la casa e il cibo. Più in profondità, ospitare significa fare di sé uno spazio per l’altro attraverso l’ascolto. Maria che ascolta la parola di Gesù è immagine di un’ospitalità che non si limita ad accogliere all’interno di una casa, ma che fa della persona stessa una dimora per l’altro. È interessante notare la disposizione del nostro brano all’interno del terzo vangelo. Esso viene dopo la domanda “Chi è il mio prossimo” (10,29) ed è immediatamente seguito dalla richiesta dei discepoli a Gesù: “Insegnaci a pregare” (11,1). “Chi è il mio prossimo?": ovvero, “Chi è l’altro per me?”. Il nostro brano si apre annotando che Marta aveva una sorella: “A lei (Marta) era una sorella di nome Maria” (letteralmente; 10,39). E nel lettore sorge spontanea la domanda: ma lei, Marta, era sorella in rapporto a Maria? Maria in lei trovava una sorella? La qualità di fratelli e sorelle è in verità evento dinamico e in divenire, da inverarsi nel passare del tempo e nel mutare delle condizioni e delle età della vita. Non può limitarsi al fattore biologico. Ma poi: “Insegnaci a pregare”. Ovvero, come accogliere il Signore, come divenire sua dimora fino a riconoscere il “Cristo in noi” (Col 1,27)? Posto al crocevia di questi due interrogativi, il nostro testo risponde a entrambi ponendo la base essenziale per amare Dio e il prossimo.

Ora, in questo testo noi possiamo anche vedere la polarità fra azione e relazione, tra il molto fare di Marta e la relazione in cui entra Maria, o possiamo vedervi il confronto tra l’illusione di sé di Marta, la sua fuga da sé e il suo stordimento nel molto servire e nel troppo parlare che diviene uno sparare, un far rumore, e **la forza di Maria che abita il silenzio**, è interamente raccolta nell’atto dell’ascolto, e suscita il discernimento di Gesù che vede in lei la persona che, a differenza di Marta, ha operato una scelta. E la scelta di ciò che nessuno mai le potrà togliere (10,42). Maria sceglie l’essenziale, ciò senza cui tutto perde senso, Maria sceglie e abita l’unica cosa di cui c’è bisogno. E che le consente di non reagire alla colpevolizzazione, alle accuse, alle recriminazioni, alle bugie e allo storpiamento della realtà messo in atto dalla sorella che ricorre ai ricatti affettivi e alla manipolazione nei confronti di Gesù: Maria abita altro e lì trova la sua saldezza. Non è neppure vero che qui ci sia un conflitto tra le sorelle: ce n’è solo una che, frustrata, si annega nel *troppo*: troppo fare e troppo parlare; diventa cieca per la troppa sicurezza di sé, pretende di avere il controllo e dunque il potere sulla sorella e su Gesù, si pone come vittima per suscitare la complicità di Gesù contro la sorella. Tutto questo, e molto altro, vi è in quelle poche parole: “Non ti sta a cuore di me? Non ti importa che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille che mi aiuti” (10,40). Gelosia e uso dell’altro, lamentarsi come vittima della cattiveria altrui per portare l’altro dalla propria parte, parlare male della sorella con un terzo.

Sono mali noti alla vita relazionale, che ne dicono la meschinità possibile, ma il vangelo dice che c’è altro, ben altro. C’è l’irrinunciabile su cui puntare lo sguardo senza perdere tempo in beghe relazionali e di potere: e **l’irrinunciabile è la relazione con il Signore** costruita nel segreto della coscienza, là dove non può giungere nessuna interferenza e nessuna intrusione.

L’*unumnecessarium* è l’ascolto quotidiano della parola di Dio che edifica l’essere di una persona e ne plasma il cuore. La cosa necessaria è la parola del Signore che mette a tacere le nostre parole vane e mette ordine e pace nelle nostre relazioni. L’unica cosa di cui c’è bisogno è ciò che rimane nel tempo, che non può essere tolto perché afferente all’essere stesso della persona, la vita della sua vita. Non è qualcosa che facciamo o misuriamo, ma è noi stessi. È la vita di Cristo in noi, quella vita che dona la gioia che niente e nessuno potrà toglierci.

La tensione tra Marta e Maria non è un semplice litigio familiare, ma riveste una *valenza ecclesiale*, come appare dal testo di At 6,1ss., che va visto in filigrana dietro al brano evangelico. Nel passo di Atti si parla del malcontento sorto nella chiesa di Gerusalemme tra due componenti della comunità: gli ellenisti si lamentano con gli ebrei perché le loro vedove erano trascurate al momento

della distribuzione per i poveri. Poiché amministrazione dei beni e organizzazione dei soccorsi spettavano agli apostoli (che non necessariamente erano buoni amministratori), la soluzione della questione fu trovata assegnando una priorità al servizio della Parola, riservato agli apostoli, e affidando il servizio delle mense ai “sette”, istituiti per l’occasione: infatti, “non è giusto che noi trascuriamo la Parola di Dio per il servizio delle mense” (At 6,2). Nella chiesa vi è un servizio prioritario che è il servizio della parola che dà fondamento e solidità anche al servizio della tavola.

Dunque, dal nostro testo non si può far derivare nessun *aut-aut* tra servizio e ascolto della Parola. Non è legittimata nessuna lettura del nostro testo che insinui una dicotomia tra i due atteggiamenti di Marta e di Maria o vi veda la figura di due tipi di vita opposti (la vita attiva e la vita contemplativa). Entrambi gli atteggiamenti sono essenziali alla configurazione di un’autentica e piena ospitalità e alla vocazione cristiana ad *amare Dio e il prossimo*. Il problema riguarda il *modo* del servizio. C’è per Marta, come sempre nella chiesa, la possibilità di un servizio che diventa totalizzante, che distrae dall’essenziale (v. 40), che chiude all’ascolto della Parola e se ne distacca. C’è la possibilità di un servire che diventa cieco perché non vede altro che se stesso e pretende che tutto ruoti attorno a sé; c’è la possibilità di una volenterosa e generosa attività per gli altri che diviene però cattiva e pronta all’accusa: “Mi ha lasciata sola a servire. Dille che mi aiuti!” (v. 40); c’è la possibilità di un servire che diviene un far rumore, un vuoto agitarsi (v. 41), una sorta di militanza incosciente.

Ma veniamo al testo. Che si apre annotando il cammino che Gesù sta facendo insieme ai suoi discepoli verso Gerusalemme. Quindi Gesù solo prende la totalità della scena: di lui solo si dice che entrò in un villaggio (10,38). Poi, accanto a lui emerge un’altra figura, “una donna di nome Marta” che “lo ospitò” (10,38). Se subito dopo si specifica il nome della sorella di Marta, appare evidente che Marta, il cui nome in aramaico significa “signora”, mostra una primazia nei confronti della sorella. Sembra lei la vera padrona di casa: esce incontro a Gesù e lo accoglie in casa. Dunque è grazie a lei che la stessa Maria può incontrarlo. Entrato in casa, “Maria, sedutasi ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola” (10,39). L’espressione “sedere ai piedi di” designa l’atteggiamento del discepolo nei confronti del maestro. Luca la utilizza anche in At 22,3 parlando di Saulo che sedeva ai piedi di Gamaliele, grande maestro fariseo. Maria, con questo atteggiamento, riconosce Gesù quale *Kýrios*, Signore. Maria, stando ai piedi di Gesù, si lascia plasmare dalla sua parola, divenendo sua serva, come l’altra Maria, la madre di Gesù, che disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola” (Lc 1,38). È l’ascolto che crea la qualità di servo, come avviene per il Servo del Signore di cui parla Isaia, a cui il Signore apre ogni giorno l’orecchio affinché ascolti come i discepoli (Is 50,4). Si delinea qui una differenza tra Maria e Marta. Nella chiesa non è sufficiente *fare dei servizi*, ma occorre divenire dei servi, *essere servi*. Con l’ascolto, noi lasciamo che Gesù sia il Signore, altrimenti, con l’attivismo frenetico, finiamo col sentirci protagonisti e divenire noi i signori e padroni. Marta si rivolge a Gesù chiamandolo “Signore” (10,40), ma questa invocazione assomiglia all’invocazione “Signore, Signore” (Lc 6,46) non accompagnata dall’ascolto della sua parola (Lc 6,47-49). In effetti le successive parole di Marta smentiscono la dichiarazione della signoria di Gesù per affermare, al contrario, la propria signoria su Gesù. Che cosa esprime Marta con le sue parole? Anzitutto un ricatto affettivo, dietro a cui si intuisce la ferita di vedere la sorella così intimamente vicina a Gesù: Non ti sta a cuore di me? Mentre mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dunque: gelosia e accusa alla sorella. Marta non parla direttamente a Maria ma si rivolge al terzo, al maschio, lamentando la sua penosa situazione di abbandonata e volgendo la sua frustrazione in ingiunzione a Gesù: “Dille dunque che mi aiuti” (10,40). Comanda a Gesù e vuole la sorella in posizione servile in suo aiuto. Marta onora veramente il suo nome di “signora”, *domina*. Gesù la rimprovera con affetto (“Marta, Marta”) ricordandole che un servire scisso dall’ascoltare si smarrisce in se stesso. Marta è assorbita totalmente nel suo fare. Il suo molto agitarsi la distrae e la distoglie dall’essenziale. Che è quell’ascolto attento e obbediente alla parola del Signore che è il fondamento di ogni azione autenticamente spirituale.